

LE MANI DI GESU'

6 Gesù e Tommaso

Quando pensiamo alle mani di Gesù, dobbiamo vederle come sono ora: mani ferite, mani che sono state perforate dai chiodi che lo hanno affisso al patibolo della croce. La risurrezione non ha cancellato i segni della passione, che sono sempre presenti nel corpo di Cristo, ora seduto alla destra di Dio Padre, nell'atto di intercedere per noi.

Dopo la morte e la risurrezione di Gesù, i vangeli ci mostrano gli apostoli in una enorme difficoltà di credere in quello che, volta per volta, stavano constatando. È una difficoltà che dobbiamo capire: che cosa poteva significare "risorto"? Chi è il Gesù che si presenta a loro adesso, simile a quello che hanno conosciuto negli anni di missione, ma insieme diverso? Come può crederlo vivo, chi lo ha visto inchiodato sulla croce, trafitto al cuore, sepolto nella tomba?

Il dubbio di Tommaso non deve sorprenderci, perché può aiutarci a capire.

¹⁹La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». ²⁰Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. ²¹Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». ²²Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. ²³A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».

²⁴Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù. ²⁵Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo». ²⁶Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». ²⁷Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». ²⁸Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». ²⁹Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!» (Gv 20, 19-29).

Questa pagina del vangelo è proposta nella liturgia eucaristica della 2ª domenica di Pasqua, ed è un episodio fondamentale nella vita dell'apostolo Tommaso, che così ha acquistato la fama di essere un uomo pieno di dubbi. Ma stiamo attenti al comportamento di Gesù, che per primo insiste sulla presenza sul suo corpo dei segni della passione: "Mostrò loro le mani e il costato" (20, 20). La stessa

indicazione è ripetuta in un incontro successivo: “*Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io*” (Lc 24,39).

Tommaso, che è assente al primo incontro, non si fida dei suoi compagni: li conosce bene e sa che sono ingenui e anche creduloni. Lui ha una sua idea ben chiara, e vuole essere sicuro che non si tratti di un'altra persona o di una visione, o del risultato di qualche trucco di stregoni o negromanti, che esistevano anche allora. Vuole vedere e toccare lo stesso Gesù di prima, il loro Gesù, il suo Gesù. Vuole constatare che nelle sue mani ci sono i fori dei chiodi, perché ormai ha capito che quello della passione e della morte era stato il momento fondamentale della vita di Cristo e della sua missione. Tommaso vuol essere sicuro che quello che è venuto da loro nel cenacolo è il Gesù che ha dato la sua vita per la salvezza del mondo.

Gesù, pur richiamando il discepolo alla necessità di una fede pronta e sincera, non nega questa richiesta ma lo invita a vedere e toccare le sue ferite.

Una lezione per noi è innanzitutto quella di dubitare di rappresentazioni di Cristo risorto, senza le ferite della passione. Il musical *Jesus Christ Superstar*, tanto per fare un esempio, non rappresenta quello che noi riconosciamo come il nostro Signore. La musica è bella, la messa in scena è piacevole, gli attori sono bravi. Ma la teologia che ispira la storia non è quella giusta.

Un altro richiamo importante è quello di avere il Crocifisso presente nelle nostre case, nei luoghi dove viviamo e lavoriamo, per ricordare sempre la ragione della nostra fede. Non pensiamo ad una generica immagine sacra, ma proprio lui, il nostro Salvatore, sofferente sulla croce.

Le piaghe nelle mani di Cristo mi ricordano tutto quello che lui ha fatto per me. Di fronte a quelle mani forate possiamo capire la miseria dei nostri peccati, ma soprattutto capiamo la sua infinita misericordia. Tutto il male che ho fatto è bruciato, evaporato dal suo amore per me.

Quando ci prepariamo al sacramento della riconciliazione, facciamo il nostro esame di coscienza guardando a Gesù Crocifisso, e proponiamoci di riconoscere con semplicità i nostri peccati, senza mentire e senza sminuirli. Non avrebbe senso mentire al sacerdote: di fatto staremmo mentendo a noi stessi e a Dio, e, in ambedue i casi, sarebbe uno sforzo inutile: io conosco il male che ho fatto; Dio conosce il male che ho fatto. Ma vedendo le mani ferite di Cristo, protese verso di noi, sappiamo già che ci aspetta l'abbraccio del perdono che ci riempie di gioia.

Le mani piagate di Gesù ci dicono quanto egli ci ha amati e ci ama. Oggi le mani di Gesù sono le mie mani. Attraverso le mie mani Gesù può continuare a fare del bene. Ringrazio Dio per avermi dato queste mani. Gli chiedo di poterle sempre usare per fare del bene a tutti. Come ha fatto Gesù, mio fratello e mio salvatore.